Anno 121 - Numero 330
Domenica 29 Novembre 1987

«Si» del comitato centrale alla svolta di Natta

Il poci incorona Occhetto

Questo successo ipoteca la sua nomina a segretario - Lama: «Mi sono ricreduto su di lui» - Le lodi di Natta - Ingrao, pur votandogli contro, lo ringrazia - Ma Cossutta: «Ignoriamo i bisogni delle masse»

ROMA — Achille Occhetto è stato ieri incoronato nuovo segretario del pci. Anche se formalmente resterà per alcuni mesi il «vice» di Alessandro Natta, Occhetto, al termine del comitato centrale, ha ottenuto un successo che solo qualche settimana fa sarebbe stato impensabile e che gli spiana la via al trono. Il partito comunista che appariva fino a ieri dilaniato da divisioni interne e che durante la campagna referendaria aveva avuto terribili sussulti di crisi, ha adesso approvato quasi all'unanimità la «svolta». E con essa l'uomo che l'ha proposta.

Gli han votato contro solo in quattro: Pietro Ingrao, Lucio Magri, Armando Cossutta e il dirigente umbro Mandarini. Si sono astenuti in nove: i «superdestri» Edoardo Perna, Napoleone Colajanni, Guido Fanti e i «sinistri» Libertini, Garavini, Vozza, De Simone, Barbato, Di Marino. Tutti gli altri lo hanno applaudito.

Ma persino i dissenzienti hanno avuto nel suo confronti parole d'elogio: Ingrao lo ha ringraziato per l'attenzione che gli ha dedicato nella replica conclusiva; Colajanni, pur rimproverandogli qualche persistente genericità, ha definito il suo discorso «*molto importante e positivo*»; Libertini ha detto d'aver apprezzato l'impianto complessivo della sua relazione, che avrebbe l'unico difetto di «*non individuare sufficientemente la base sociale e di classe della crisi*».

Un dirigente del prestigio di Luciano Lama ha sentito addirittura il bisogno di prendere la parola al momento della votazione per pronunciare tre parole: «*Mi sono ricreduto*». L'ex segretario della Cgil ha detto in sostanza che, se nel giugno scorso avesse avuto sentore delle qualità messe in luce da Occhetto in questo comitato centrale, mai e pol mai si sarebbe pronunciato contro di lui. Alberto Asor Rosa ha definito la relazione del vicesegretario «*una base eccellente di riflessione e orientamento per il nostro partito in questa fase politica*». Natta stesso lo ha lodato con un discorso che è durato quasi un'ora e mezzo. Insomma, un trionfo.

Ieri mattina, in comitato centrale, c'era stata una coda al dibattito iniziato giovedì. Aldo Tortorella, che è considerato il Suslov, il grande consigliere politico-ideologico del nuovo gruppo dirigente, ha rivendicato a se e a Occhetto il merito della giusta scelta fatta per i referendum: «*Non fu facile, lo sappiamo, scegliere quel "sì" che cercava di cogliere e di trasformare quel profondo e giusto sentimento popolare che il voto ha reso esplicito*», ha detto; e, con una punta di malizia, ha così continuato: «*Ci deve colpire, a proposito del partito, il fatto che fossero assai numerosi i compagni convinti di un rischiato successo o addirittura di una sconfitta*». Un modo per invitare tutti i suoi compagni «*a uscire più coraggiosamente fuori dalle nostre stanze*» e cercar di conoscere meglio il Paese.

Paolo Bufalini, un altro degli ex antagonisti di Occhetto che come Napolitano questa volta gli ha votato a favore, ha però rimproverato al vicesegretario la «*discutibile*» liquidazione del compromesso storico: «*Il compromesso storico fu frainteso... Resta valida però la parte sostanziale della strategia di Berlinguer che proseguiva e rinnovava quella di Togliatti*». Armando Cossutta, che invece a fine giugno aveva votato per Occhetto, ieri gli ha spiatato contro: «*Può darsi che al centro del nostro impegno debba stare la riforma del sistema politico, ma temo che una tale questione non riesca a coinvolgere adeguatamente le grandi masse, che richiedono risposte molto concrete ai loro bisogni*», ha detto tentando così di avvicinarsi al Ingrao.

Giuseppe Vacca è stato tra i pochissimi a far balenare una proposta concreta: «*Il nodo delle soluzioni di governo è ineludibile* — afferma —; *non possiamo pensare a due tavoli e allora mi domando se non dobbiamo esplicitare fin d'ora che questo nostro progetto deve prevedere, come risorsa ordinaria di una democrazia dell'alternanza, anche fatti o passaggi di grande coalizione*».

Rispondendo a tutti, Occhetto ha avuto parole particolarmente affettuose nei confronti di Ingrao: «*E' per me molto utile e importante ricevere giudizi da uomini come Ingrao*»; lo ha definito «*uno tra i più illustri promotori della democrazia italiana*» e ha detto di considerare «*degno di grande attenzione*» il suo intervento dell'altro ieri. A questo punto è probabile che alla prossima occasione il delfino avrà dalla sua anche l'anziano leader della sinistra comunista.

Paolo Mieli

SCONTRI PER IL SABATO

Gerusalemme. Un giovane ebreo ortodosso è arrestato durante i nuovi duri scontri che si sono ripetuti ieri contro l'apertura di cinema, bar e ristoranti nella festività del sabato, considerato sacro e dedicato al riposo. Il governo rischia la crisi: i due partiti religiosi che fanno parte esigono una legge per la chiusura nello Shabbat

Palazzo Chigi ha risposto alla lettera di Cossiga

Referendum: solo due rinvii per coprire i vuoti di legge

Il governo chiederà tempo per le nuove norme sulla responsabilità dei giudici e l'Inquirente

ROMA — Il governo chiederà al Presidente della Repubblica di ritardare l'efficacia abrogativa dei due referendum sui responsabilità civile dei giudici e commissione Inquirente per consentire ai Parlamento di approvare nuove leggi e di evitare «vuoti normativi». Non lo chiederà invece, per il nucleare, sul quale si dovrà procedere alla riscrittura del piano energetico nazionale. Così ha risposto ieri mattina il presidente del Consiglio Goria alla lettera giunta dal Quirinale poche ore prima, la sera di venerdì, mentre era in corso il difficile Consiglio di gabinetto sul tema degli scioperi.

Goria, nella sua risposta, molto stringata, ha così aderito all'impostazione data al problema da Cossiga che aveva sollecitato il governo sui temi di giustizia e commissione Inquirente, facendo invece quelli del nucleare perché, come ha spiegato il portavoce del Quirinale, l'abrogazione delle tre norme sottoposte a referendum non crea alcun «vuoto normativo». Da lunedì sarà al lavoro il nuovo comitato per il piano energetico, non sono in programma altre localizzazioni di centrali nucleari.

La lettera di Cossiga (puntita dal Quirinale poche ore prima, la sera di venerdì, mentre era in corso il difficile Consiglio di gabinetto sul tema degli scioperi.

Goria, nella sua risposta, molto stringata, ha così aderito all'impostazione data al problema da Cossiga che aveva sollecitato il governo sui temi di giustizia e commissione Inquirente, facendo invece quelli del nucleare perché, come ha spiegato il portavoce del Quirinale, l'abrogazione delle tre norme sottoposte a referendum non crea alcun «vuoto normativo». Da lunedì sarà al lavoro il nuovo comitato per il piano energetico, non sono in programma altre localizzazioni di centrali nucleari.

La lettera di Cossiga (puntita dal Quirinale poche ore prima, la sera di venerdì, mentre era in corso il difficile Consiglio di gabinetto sul tema degli scioperi.

Si è pensato che il Capo dello Stato avesse voluto così esprimere dissenso sui contenuti di quel provvedimento e insieme prendere le difese dei giudici.

Invece sono state due preoccupazioni a spingere Cossiga: il futuro del processi e il funzionamento della commissione Inquirente. Tra pochi giorni la Cassazione proclamerà ufficialmente i risultati del referendum. A quel punto il governo potrà chiedere al Presidente della Repubblica di prorogare di centoventi giorni la validità delle norme abrogate. Se entro questo termine non vi sarà una nuova legge sulla responsabilità civile dei giudici, il «vuoto legislativo» provocato dal referendum potrebbe bloccare la giustizia. Nell'incertezza normativa qualsiasi imputato potrebbe ricusare il proprio giudice, chiedere che sia messo in stato di accusa, frenare, rallentare, forse bloccare il proprio processo.

Analogamente, se non vi sarà una nuova legge, l'inerzia sulla procedura per la messa in stato di accusa dei ministri, la Commissione Inquirente non decadrà (è prevista dalla Costituzione) ma per effetto del referendum (che ne ha abrogato alcuni norme di funzionamento) non sarà più in condizione di agire, non avendo più gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria che le consentono di lavorare.

Un disguido ha rinviato di venticinque ore l'invio della lettera facendo nascere il giallo. Ma lo stesso Cossiga aveva preannunciato l'arrivo del suo messaggio sia a Goria (per telefono) che a Vassalli, con il quale aveva avuto mercoledì sera un lungo incontro al Quirinale. E' molto probabile che in quell'occasione il ministro Guardasigilli abbia esposto al Capo dello Stato (che è anche presidente del Consiglio Superiore della Magistratura) i contenuti del disegno di legge. E ieri mattina il ministero di Grazia e Giustizia ha smentito l'esistenza di qualunque dissenso di Cossiga sul provvedimento Vassalli.

Nella sua risposta Goria dice che per la responsabilità civile dei giudici, il governo presenterà «*quanto prima*» il disegno di legge al Parlamento; per l'Inquirente, invece, «*è prevalso l'orientamento di partecipare in modo costruttivo alla discussione già in corso sulle proposte di legge all'esame di Camera e Senato*».

L'iniziativa di Cossiga ha avuto commenti favorevoli sia dai radicali (che sottolineano però l'importanza del fatto che il Presidente ritenga che non vi siano «vuoti» in conseguenza del voto sul nucleare) e dal socialista Salvo Ando che l'ha definita «un intervento inecepibile».

Cesare Martinetti

Reazioni contrastanti al disegno-legge di Vassalli sulla responsabilità dei giudici

Magistrati cauti e radicali furibondi

ROMA — Radicali furibondi, socialisti e liberali soddisfatti, democristiani prudenti e giudici in attesa: nel silenzio degli gruppi politici, il disegno di legge presentato venerdì dal ministro Vassalli sulla responsabilità civile dei magistrati e approvato dal Consiglio dei ministri, fa registrare reazioni contrastanti all'interno del la magistratura e dello stesso comitato promotore dei referendum.

Alle critiche del partito di Pannella contro il governo e contro il provvedimento del ministro guardasigilli («*al Parlamento non si propone la irresponsabilità civile piena e totale dei giudici in omaggio alla vittoria dei sì nel referendum*»), fa riscontro difatti il plauso dei liberali, promotori anch'essi con radicali e socialisti del referendum sulla giustizia, che giudicano invece soddisfacente il disegno di legge di Vassalli anche se si premurano di considerarlo un limite invalicabile, al di là del quale verrebbe snaturato il significato del voto popolare.

Più cauto il giudizio dei magistrati. Ieri si è riunito al Palazzaccio di piazza Cavour il direttivo dell'Associazione nazionale magistrati per esprimere una prima valutazione del progetto governativo. La riunione si concluderà oggi ma già dalle prime battute si è appreso pienamente — sia pure con accenti diversi delle varie correnti — il senso di delusione che ha colto i giudici dopo la presentazione del progetto Vassalli. Per esempio, sul concetto di rivalsa — la facoltà che viene concessa allo Stato, condannato a risarcire il cittadino, di rivalersi economicamente sul giudice che ha sbagliato per «colpa grave» — è che già in passato fu al centro di furiose polemiche, il presidente dell'Anm Alessandro Criscuolo si è mostrato ancora una volta critico. «*Questo elemento* — dice — *così come viene prospettato nel disegno di legge non è probabilmente l'optimum. Sarebbe stato più razionale a nostro avviso prevedere una sanzione pecuniaria in sede disciplinare*».

«*Quello attuale* — aggiunge con una certa dose di rassegnazione Criscuolo — *è un orientamento che non ci convince appieno, ma prendiamo atto che è frutto di una convinzione condivisa dalla strapiombante maggioranza delle forze parlamentari*». Il pericolo, però, è un altro. Al di là di comuni atteggiamenti ottimistici e di formali dichiarazioni lecondo cui «la nuova legge porta acqua cristallina» Varsia entro i 120 giorni previsti dalla pubblicazione dei dati ufficiali del referendum, sulla responsabilità civile dei giudici non c'è ancora accordo pieno fra i partiti. Alcuni nodi fondamentali come la responsabilità del collegi giudicanti o l'individuazione del soggetto che dovrà iniziare l'azione di rivalsa vedono le forze politiche schierate ancora su posizioni contrastanti.

Da qui, la preoccupazione del capo dello Stato Cossiga di un possibile vuoto legislativo e il timore nutrito dagli stessi magistrati che in Parlamento possa nuovamente aprirsi il discorso sull'intera questione della responsabilità civile dei giudici. «*Il problema — paventa Criscuolo — potrebbe divenire di nuovo dirompente nel caso in cui, in sede di dibattito parlamentare, dovessero emergere orientamenti diversi che a nostro avviso potrebbero mettere in discussione i principi basilari e irrinunciabili dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura*».

Un timore non infondato visto il contrasto ancora perdurante nel due maggiori partiti della maggioranza di governo. Alla soddisfazione del socialista Salvo Andò per il ddl Vassalli — «*che ha tenuto conto dell'opinione del Paese*» — si oppone il giudizio del democristiano Mario Brancaccio secondo il quale «*si tende ad sdoganare il garantismo*». «*Il progetto di legge del ministro guardasigilli* — avverte — *non risolve i nodi fondamentali che sono quelli degli organi collegiali, del tipo di responsabilità a carico dei magistrati onorari e di come si comitì il giudizio a carico dello Stato con quello successivo a carico del magistrato*».

r. c.

■ Mons. Oles pro-nunzio apostolico in Iraq e Kuwait

CITTA' DEL VATICANO — Giovanni Paolo II ha nominato un proprio connazionale pro-nunzio apostolico in Iraq e nel Kuwait, regioni che la guerra del Golfo ha reso di grande interesse diplomatico. Si tratta del cinquantaduenne monsignor Marian Oles, nato a Mastkowo, da alcuni anni in Vaticano (Agi)

Cattivi Pensieri

di *Luigi Firpo*

Non ero a Torino venerdì quando gli ex giovani esecutivi torinesi si sono riuniti a Palazzo Campana a celebrare tra disillusione e nostalgia il ventesimo anniversario dell'occupazione dell'Università. E se anche ci fossi stato, non credo che sarei tornato volentieri a rivedere lo scalone consumato, le fredde aule. A farci lezione, a tentare di viverci, l'impressione era di uno stanco squallore e l'animo si risollevava soltanto attraverso l'incontro con tanti giovani pieni di vita, di idee e di speranze.

Sulle prime, quella loro festosa insurrezione contro tante deliziose delle Scuola, tanti residuati ammuffiti del vecchio mondo, aveva avuto una sua goliardica spregiudicatezza, uno slancio liberatorio. Forse lo stesso sentimento che si è voluto rievocare l'altro ieri con un incontro di reduci, tra le foto e i manifesti di allora, i panini col salame, l'orchestrina e tanta allegria.

Ricordo che in quei giorni, mentre furiosamente mi aprivo un varco lungo lo scalone gremito per vedere se mi fosse possibile adempiere al dovere di far lezione, vidi appese sul pianerottolo, incrociate a trofeo, la bandiera rossa comunista e quella nera dell'anarchia, e mi venne fatto di domandare ai più scalmanati se per caso fossero tutti autonomisti valdostani (per chi non lo ricordasse, la Valle inalbera uno scudo rosso-nero). Mi risposero con una risata, perché allora il clima era ancora bonario.

Poi nella nuova sede di via S. Ottavio si fece'o luce i capi carismatici, l'occupazione permanente, le assemblee fiume e le ideologie. Nella stanetta che mi era stata assegnata (una due scrivane per sette docenti) irruppe un giorno un gruppo ribollente, capeggiato da un bel ragazzo con un paio di magliere rosse. La Serratura aveva solo il piccolo scatto, ma girare la maniglia era un gesto bordighese e fu quindi sfondata dopodiché, dandomi d'improvviso del tu, il protagonista mi disse: «*Levati dai piedi, perché adesso qui comandiamo noi*». Quando lo rividi, molti anni dopo, era tutto vestito di blu, con la spilla d'oro a pomicello sotto la cravatta, e adesso credo che tocchi a lui insegnare in non so quale Università, dove pensa che viva rispettato e contento.

Il lunghissimo atrio del nuovo palazzo era diventato un calcidoscopio di affissioni, scritte e *murales*, che mutavano quasi ogni giorno, con satire, invettive, esortazioni e minacce. Il buon Rettore d'allora si affannava a far tinteggiare daccapo, periodicamente, quelle vaste superfici, e sul nuovo fondale rosso vivo penzolava fino a terra. Si piazzarono in tre punti strategici e quasi subito uno di loro si alzò, dicendomi: «*La smetta con queste balle e ci parli del Vietnam!*». Con tutta la calma di cui mi resi capace gli risposi: «*Veda, caro giovane, io non sono mai stato in Oriente, non leggo il cinese e sopratutto non ho l'abitudine di parlare di cose che non conosco*». Subito un secondo si alzò e, puntandomi il dito, tuonò: «*Allora lei è un reazionario!*». A questo non ebbi modo di replicare, perché un mormorio crescente si sparse nell'aula, fino intere si alzarono e qualcuno gridò: «*Basta! fuori! abbiamo lavorato tutto il giorno e siamo venuti per sentire!*». I tre, ignoranti, se ne uscirono con la coda fra le gambe.

Sembra un apologo sul velleitarismo, il fallimento e l'illusione. Fanno bene i giovani del '68 a ricordare le loro passioni d'allora e le speranze di rinnovare la Scuola, l'Italia e il mondo. Quando la loro ondata ribollente si ritirò, molti furbi approfittarono di quell'empito distruttivo per scavarsi comode nicchie. Adesso la Scuola è molto peggio di prima, l'Italia va come tutti vediamo e il mondo non si è neppure accorto che loro siano esistiti. Forse bisogna pretendere meno, con più tenacia, tenendo la fronte alta ma i piedi per terra.

Come ricordo il '68

Un durissimo attacco dell'Osservatore Romano

«Politici irresponsabili»

CITTA' DEL VATICANO — Durissimo attacco dell'*Osservatore Romano* alla classe politica italiana. Secondo il quotidiano della Santa Sede, l'attuale stagione politico-sociale è caratterizzata da «*atteggiamenti anche stridenti di disimpegno e vuoti di responsabilità*», dai quali derivano «*pericolosi elementi di insicurezza*». «*La vita politica* — scrive l'anonimo estensore della rubrica "Acta Diurna" — *appare demotivata e insieme rissosa. Ci si mobilita e si mobilita con disinvoltura, si proclamano impegni risoluti e si diserta il Parlamento in momenti significativi, spesso si resta instichiati nei bassi profili*».

Tutto ciò quando sul fronte sindacale «*fenomeni pericolosamente centrifughi e disgreganti percorrono il campo, dove per contraccolpo si persequono rilegittimazioni attraverso strumenti che non si sa quanto siano efficaci*». Mentre «*la delicata questione dei giudici coinvolge uno dei pilastri dello Stato*» si verificano «*abnormi, dissonanti vere o presunte che intorbidano la quotidianità e si fa sempre più difficile assicurare al cittadino servizi essenziali ad un livello di doveroso efficienza*». «*Alirettanto difficile* — prosegue la nota — *appare il proporgli seri, coinvolgenti progetti innovativi*».

«*E' vero, vi sono periodicamente nella vita di tutte le società fasi opache e torbide. Ma è sempre possibile e doveroso non soccombere. Basta non abbandonarsi alla deriva, resistere alle tentazioni di privata separatezza e di interessate chiusure, non abdicare alla responsabilità ad alla creatività, creare comuni ragioni di fondo e motivazioni che riscattino sensazioni frustranti*».

Così, sarebbe possibile diradare quella «nube di apatia e di passività che offusca l'orizzonte». Nube che nasconde le luci costituite dall'impegno di quanti hanno «*con onestà il proprio quotidiano lavoro*», conciliano «*fedeltà alle proprie radici ra intelligente al nuovo*», guardano agli altri «*con rispetto e spesso con una dedizione, tanto più preziosa, quanto meno ostentata*». (Agi)

■ Il Papa cambia i suoi tribunali

«Salta» la corte che respinse la richiesta di estradizione per Marcinkus - Netta distinzione fra giudizi canonici e cause civili

ROMA — Il Papa ha deciso di modificare — in una riforma complessiva del sistema giudiziario vaticano — il «tribunale di prima istanza», quello che sandì l'inammissibilità della richiesta di estradizione avanzata dai giudici milanesi nei confronti di mons. Marcinkus e dei due altri dirigenti dello Ior incriminati per lo scandalo del Banco Ambrosiano, i laici De Strobel e Mennini.

Nel motu proprio «Quo cium iura» che accompagna la nuova legge, Giovanni Paolo II infatti scrive: «*Affinché l'ordinamento sia meno lontano dal codice di diritto canonico recentemente promulgato, è sembrato opportuno emendare innanzitutto che al tribunale misto, composto di un privato presidente e di due giudici laici, sia assegnato l'esame di quelle cause ecclesiastiche che presentino indole patrimoniale o economica*».

Il nuovo ordinamento, che entrerà in vigore il 1° gennaio '88, distingue infatti nettamente, in conformità al codice di diritto canonico post-conciliare, i due ordini giudiziari — quello canonico e quello civile — che fino ad ora ricadevano ambedue nella competenza del «tribunale di prima istanza». Il tribunale ecclesiastico istituito dalla nuova legge «*è ordinato — spiega una nota ufficiosa —, pur con gli opportuni adattamenti, sul modello dei tribunali diocesani e foglie conseguentemente agli organi giudiziari dello Stato Città del Vaticano, con competenza in materia ecclesiastica* (cioè strettamente legata alla statura conferito dai sacramenti, ndr) *senza modificarne la competenza nelle altre materie*».

Rimane comunque «*stabilita la competenza esclusiva della Corte di Cassazione a giudicare nelle cause penali i cardinali ed i vescovi, previo l'assenso del Sommo Pontefice*». (Agi)

Le altre modifiche notevoli rispetto all'ordinamento giudiziario vigente, che risale al 1946, riguardano la nomina dei giudici, prima in parte affidata al decano della Rota romana (vi erano anche giudici «ex lege», cioè in funzione dell'ufficio ricoperto presso la Rota romana), che sarà restituita al Pontefice, e quelle relative agli avvocati difensori, finora scegliibili solo tra gli avvocati rotali per i primi due gradi, e tra gli avvocati concistoriali e i professori delle università ecclesiastiche per i giudizi di Cassazione.

Dal gennaio prossimo, vi sarà un albo degli avvocati al quale «*il presidente della corte d'appello può autorizzare l'iscrizione di altre persone aventi speciali competenze in materie giuridiche*». Inoltre, «*per singole cause si potranno autorizzare persone non iscritte all'albo a patrocinare opera di avvocato o procuratore*». (Agi)

DALLA PRIMA PAGINA

Scioperi

di aumento per la categoria più bassa, il raffreddamento dei meccanismi automatici e la riduzione dell'orario di lavoro a 37 ore e mezzo alla settimana, da consegurisi nel triennio. L'ipotesi non sarebbe piaciuta al sindacato, ma comunque avrebbe potuto costituire la base per una svolta verso conclusioni positive. Così, il tentativo ministeriale è saltato completamente.

Ora si teme un analogo inabbiamento della trattativa per l'indennizzo del nuovo contratto dei ferrovieri, con gravissimi contraccolpi sul funzionamento dei servizi. Gli stessi sindacati confederali e l'autonoma Fisafs potrebbero proclamare agitazioni, dopo quelle indette dal Cobas dei macchinisti e del personale di stazione, allungando ulteriormente il periodo di parallel della circolazione dei treni.

I sindacati sono infuriati. «*La strada imboccata dal governo* — afferma Pizzinato, riferendosi alla questione degli scioperi — *è sbagliata ed è impensabile che il movimento sindacale non risponda con determinazione. Ci si pensa di ingobbiare la contrattazione, si va incontro a un periodo di maggiori tensioni*». Ancor più polemico il segretario confederale Gigli. De Carlini, il quale osserva che «*era dai tempi di Scelba che non si vedeva niente di simile*». Per la Cisl, Trucchi rileva: «*Prendiamo atto che il governo si ritira sotto la tenda. Noi, però, siamo pronti a riprendere la trattativa in tutte le sedi*».

La Uil giudica «*inaudita*» la posizione assunta dal governo, perché il negoziato pur difficile sembra, in tutte le condizioni per proseguire: «*L'interruzione traumatica e ingiustificata non può non trovare una risposta decisa in termini di lotta da parte dei lavoratori*».

Gian Carlo Fossi

dall'Italia

■ Sbarramento 5%: Martelli contro pr

ROMA — Il vicesegretario del psi, Martelli, polemizza sull'*Avanti!* di oggi con Pannella e difende la proposta dello sbarramento elettorale del 5% lanciata da Craxi. Secondo Martelli è vero che da uno sbarramento nazionale del 5% il psi «*non ricaverebbe che modestissimi vantaggi*». Ma non si tratta di un interesse del psi, «*è un interesse del Paese*», perché in Parlamento già siedono dieci partiti nazionali e cinque gruppi e solo per una manciata di voti non vi sono entrati il 15 giugno anche «*rappresentanze generazionali, professionali, corporative. In un Parlamento del genere diventerebbe impossibile sintesi, iniziativa e una dialettica democratica comprensibile*». (Agi)

■ Il ministro Mannino querela Capanna

PALERMO — Il ministro dei Trasporti Calogero Mannino ha presentato alla procura della Repubblica di Palermo una querela per diffamazione a mezzo stampa nei confronti di Mario Capanna, deputato di democrazia proletaria. Mannino si riferisce ad un articolo di Capanna pubblicato l'estate scorsa dal *Giornale di Sicilia*. L'ex segretario di dp nello scritto riprendeva e ribadiva il contenuto di un suo intervento in Parlamento contro Mannino e i rapporti con Gunnella, accusati di «*collusioni con la mafia*». (Ansa)

■ Polizia, nuovo presidente del Sap

FIUGGI (Frosinone) — L'ex segretario Carmine Fiorirti è il nuovo presidente del sindacato autonomo di polizia (Sap). Gli succede, nella carica di segretario, Rachele Schettini, ispettore capo, casertana. (Ansa)

■ «La Nazione» in edizione profumata

FIRENZE — Il quotidiano fiorentino *La Nazione* è uscito ieri in edizione «profumata». «*I lettori — avvisa un comunicato in prima pagina — quando il giornale si nasca non sentiranno il fiorire dell'inchiostro, ma nella carta. Sentiranno un profumo. E' un esperimento: se non piace non lo faremo più*».

Il profumo è stato realizzato all'inchiostro. L'iniziativa è di una ditta francese (Ansa)

■ Metano: meno 10,7 lire il metro cubo

ROMA — Il metano per riscaldamento diminuisce dal primo dicembre di 10,7 lire al metro cubo. Lo stabilisce un provvedimento del ministero dell'Industria. Il calo è conseguente alla verifica bimestrale effettuata sul prezzo del combustibile alternativo, il gasolio da riscaldamento. (Agi)

■ Forlani: «Col pci una volta era diverso»

ROMA — Il presidente della dc on. Arnaldo Forlani è intervenuto all'apertura del congresso del democristiani di San Marino. Dopo la relazione del segretario della dc sammarinese, partito attualmente impegnato al governo con i comunisti, Forlani ha detto: «*Quando a Roma, tanti anni fa, siamo stati insieme con il pci, questo partito era legato al carro di Stalin e non potevamo andare lontano. Le condizioni sono ora diverse e non è detto che la collaborazione che avete attuato a San Marino non possa avere uno svolgimento costruttivo. Abbiamo seguito la vostra particolare esperienza con interesse*» (Ansa)